

ANALISI

Sulla certificazione delle competenze pesa il centralismo

di **Michele Tiraboschi**

Non solo flessibilità e articolo 18. Per contrastare la disoccupazione ci si appella a una maggiore e migliore integrazione tra scuola e lavoro. Non sempre, tuttavia, il quadro normativo si muove in una direzione coerente a questo obiettivo.

Emblematico è il recente **decreto legislativo** sulla validazione degli apprendimenti e **certificazione delle competenze** approvato dal Consiglio dei ministri l'11 gennaio, in attuazione della riforma Fornero. Il decreto afferma che l'apprendimento permanente è un diritto della persona. E che le istituzioni dello Stato sono impegnate ad assicurare a tutti pari opportunità di riconoscimento e valorizzazione delle competenze comunque acquisite. Difficile però è capire come ciò potrà realizzarsi visto che il nuovo sistema nazionale di certificazione delle competenze dovrà essere realizzato «senza maggiori oneri per lo Stato».

Non solo. La lettura del decreto, ricco di tecnicismi, evidenzia limiti e condizionamenti culturali. In parte provenienti dall'Europa, con la raccomandazione del 20 dicembre 2012; e in parte legati a una riforma del lavoro caratterizzata da un forte centralismo regolatorio che relega in secondo piano, proprio sul delicato tema degli apprendimenti e della certificazione delle competenze, i fondi interprofessionali, le agenzie polifunzionali del lavoro, gli enti bilaterali e, quantomeno con riferimento ai percorsi strutturati e intenzionali di formazione in apprendistato professionalizzante o di me-

stiere, anche le imprese. Basti pensare che per il Dlgs la «formazione formale», e cioè la formazione strutturata e intenzionale, è unicamente quella pubblica ovvero la formazione correlata al riconoscimento di un titolo di studio. In questo modo il provvedimento confina le competenze acquisite in ambito lavorativo in secondo piano. In una fase in cui si discute delle criticità e dei molti aspetti negativi del valore legale del

SISTEMA PUBBLICISTICO

Nel decreto approvato l'11 gennaio resta ancora una volta in secondo piano il mondo del lavoro

titolo di studio si delinea un nuovo sistema pubblicistico di certificazione che rischia di essere lontano dalla realtà del mercato del lavoro e possibile fonte di contenzioso tra lavoratore e impresa.

Evidente è, al riguardo, il rischio del proliferare di inutili declaratorie professionali, definite a tavolino dall'attore pubblico che, oltre ad essere lontane dalla realtà, diventano presto obsolete. Più opportuno sarebbe stato ricondurre le qualificazioni e le competenze certificabili al sistema già previsto dal Testo Unico dell'apprendistato, basandole cioè sui fabbisogni professionali espressi dal mercato del lavoro e quindi sui sistemi di classificazione e inquadramento del personale previsti dai contratti collettivi di lavoro a questo scopo, ove necessario, adeguatamente rivisitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

